

Casa Albergo per Anziani – Lendinara (RO)  
Laboratori seminariali 2018

Seminario sul tema:

***“L’Amministratore di Sostegno per le persone nel bisogno:  
perché, per chi, con chi, da chi?”***

*Aspetti etici: la persona fragile e la responsabilità delle istituzioni, della  
comunità locale e della famiglia*

Contributo di Renzo Zanon

Sala “S. Camerini” - Casa Albergo per Anziani – Lendinara  
(20 aprile 2018)

# Chi sono i possibili beneficiari dell'AdS?

- *“Le persone prive in tutto o in parte di autonomia nell’espletamento delle funzioni della vita quotidiana” (legge n. 6/2004, art. 1)*
- *Chi “per effetto di una infermità ovvero di una menomazione fisica o psichica, si trova nella impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere ai propri interessi” (art. 404 c. c.)*

# I beneficiari dell'AdS: persone “fragili”

Destinatari dello strumento di protezione sono, infatti, tutti i portatori di un “disagio” (sul piano fisico, psichico, sensoriale, o di altro genere), tutte le persone che, soffrendo di una limitazione alla propria autonomia (parziale o totale; temporanea o definitiva), non sono in grado di “farcela” da sole a gestire la vita quotidiana e, più in generale, a realizzare un loro progetto di vita.

# Riferimento normativo della legge n. 6/2004: articoli 2,3,13, 32 della Costituzione

*Art. 2 - “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.”*

*Art. 3 - “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

*E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”*

*Art. 13, comma 1 – “La libertà personale è inviolabile.”*

*Art. 32 - “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.*

*Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto per la persona umana.”*

# Legge n. 6/2004: attuativa di fondamentali principi costituzionali

La legge n. 6/2004 è attuativa dei fondamentali principi costituzionali del *personalismo* (art. 2), del *solidarismo* (art. 2, 32), dell' *uguaglianza e pari dignità* (art. 3).

Il nuovo sistema protettivo è teso, pertanto, alla tutela effettiva dei diritti inviolabili della persona, quali la dignità, l'uguaglianza, la salute, garantiti dai principi costituzionali sanciti agli artt. 2, 3, 32.

## Al centro: la “persona” e la sua “dignità”

Nella nostra *Costituzione* è centrale la posizione della *persona umana*, stante il principio fondamentale del riconoscimento e della garanzia dei diritti inviolabili dell’uomo. In particolare, nella persona si mette in luce la *dignità umana*, cioè l’uguale dignità di ogni essere umano, sulla quale si fondano i diritti, riconosciuti e garantiti dalla carta costituzionale (articoli 2 e 3).

Il principio costituzionale italiano del riconoscimento e della garanzia della *dignità umana* trova significativa conferma a livello internazionale nella ***Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo dell’O.N.U.*** (Parigi, 10 dicembre 1948), che afferma: “*Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza*” (art. 1) e, nell’ambito europeo, nella ***Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea*** (Nizza, 7 dicembre 2000), che recita: “*La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata*” (art. 1).

# La “dignità”

“Il Comitato Internazionale di Bioetica ha definito la dignità come quella caratteristica peculiare che rende un organismo vivente un “essere umano”. E’ quel qualcosa che identifica un essere umano. (...) La dignità umana, come espressione di valore morale, è un concetto indipendente dalla tradizione religiosa. La dignità, egualmente condivisa fra tutte le persone e intesa come valore intrinseco, implica la necessità di una attenzione particolare e di una sensibilità specifica per la piena incarnazione dell’essere umano. A causa della propria intrinseca dignità, a ciascun individuo è dovuto eguale rispetto e la promozione della propria autonomia. La dignità precede l’autonomia; adeguatamente intesa la dignità è il valore finale.”

(BARNET R., *Il significato della medicina e il ruolo del medico oggi*, in DEI TOS G.A., DEL FAVERO A.L. (a cura di), *Etica, qualità e umanizzazione in Sanità*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 87-88).

# L'uomo è *persona*, cioè *valore in sé e per sé*

L'uomo è *persona*, cioè *valore in sé e per sé*, portatore di valori in qualsiasi età e in qualsiasi stato psico-fisico.

L'essere umano è caratterizzato dalla sua *unicità* e dalla sua *complessità*. Ogni uomo è una persona unica e originale, che deve essere conosciuta e riconosciuta come tale. Si tratta di un *essere bio-psico-sociale*, di un individuo nel senso letterale del termine – cioè non divisibile – presso il quale queste tre dimensioni sono in costante interazione.

*Dignità* è la parola che assegniamo specificamente al *fondamentale e intrinseco valore della persona umana* (1) dignità che ogni singola esistenza esprime al di là della differenza. La differenza di condizione (fisica, mentale, genetica, socio-culturale, storica...) rappresenta solo una modalità dell'essere al mondo e non ne riduce né il valore, né il significato.

(1) Come “principio della dignità umana” s'intende l'esigenza enunciata da Kant come seconda formula dell'imperativo categorico: “*Agisci in modo da trattare l'umanità, tanto nella tua persona come nella persona di ogni altro, sempre anche come un fine e mai unicamente come un mezzo*”. Questo imperativo stabilisce infatti che ogni uomo, anzi ogni essere ragionevole, come fine in se stesso, possiede un valore non relativo (com'è per esempio un prezzo) ma intrinseco, cioè la dignità (cfr. ABBAGNANO N., *Dizionario filosofico*, Torino, Utet, 1961, voce “Dignità”).

Il riferimento alla dignità dell'uomo è determinante per il buono sviluppo della società e la tutela dei diritti dell'uomo: questo è il messaggio che ci trasmettono i documenti della bioetica internazionale (*Convenzione di Oviedo, Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo ed il genoma umano* dell'Unesco, ecc.).

# Centralità della persona: principio da riscoprire e riconquistare

Il principio della centralità della persona esige pertanto non solo di essere proclamato o contemplato, ma di essere attuato nella concretezza di ogni azione quotidianamente compiuta; è un principio che chiede di essere costantemente rinnovato, o meglio, di essere riscoperto con maggior consapevolezza, di essere riconquistato con maggiore decisione, a partire dalle nuove sfide che ci vengono dai profondi e molteplici cambiamenti sociali e culturali in atto, nelle loro più specifiche ripercussioni negli ambiti sanitario, sociosanitario e assistenziale.

# I tre protagonisti dell'Amministrazione di sostegno: beneficiario, giudice tutelare, amministratore di sostegno

Al centro del procedimento e del provvedimento dell'amministrazione di sostegno sta la persona del beneficiario (con la sua storia, le sue difficoltà, i suoi bisogni, le sue scelte e aspirazioni), vero protagonista del sistema di protezione, riconosciuto nella sua dignità, libertà ed uguaglianza.

Co-protagonisti: il giudice tutelare e l'amministratore di sostegno.

Il giudice tutelare è il vero *dominus* della procedura e coprotagonista dell'intero procedimento (ruolo che mantiene anche successivamente alla nomina dell'amministratore di sostegno), insieme con il beneficiario del provvedimento e con l'amministratore di sostegno.

A fronte della "conservazione" della capacità di agire da parte del beneficiario (art. 409 c.c.), l'amministratore di sostegno, "una sorta di fratello maggiore (un po' manager e un po' tuttofare casalingo)" ovvero "un angelo custode" del disabile – secondo le evocative espressioni di Paolo Cendon - è colui che interviene a prestare aiuto alla persona non autonoma, sostenendola e rappresentandola, in affiancamento o in sostituzione, nel compimento di quegli specifici atti individuati dal decreto del giudice tutelare (art. 405 c.c.).

# Amministrazione di sostegno = progetto esistenziale

*“L’amministrazione di sostegno si inquadra in un progetto di sostegno esistenziale, in cui la problematica patrimoniale (quella degli “atti” con valenza giuridico economica, tipico oggetto della tutela conseguente all’interdizione) rientra ma solo come aspetto possibile e talora necessario (ma non assorbente) dell’esistenza umana; in essa infatti si inseriscono la “cura” della persona (art. 405, comma 4, c.c.), l’“assistenza” da parte dell’amministratore di sostegno (art. 404 c.c.); ad essa fanno riferimento tutti gli “interventi di sostegno temporaneo o permanente” (art. 1 l. 6/2004) normalmente realizzati attraverso l’AdS. Alle esigenze tutte della persona non autonoma devono riferirsi le relazioni periodiche dell’AdS. di cui all’art. 405, comma 5, n. 6, c.c., in cui deve farsi il quadro delle condizioni di vita personale e sociale del beneficiario.”*

(TRENTANOVI Sergio, *La protezione delle persone prive di autonomia* - [www.diritto.it/materiali/civile/trentanovi.pdf](http://www.diritto.it/materiali/civile/trentanovi.pdf))

# Amministrazione di sostegno = progetto esistenziale

“Il giudice tutelare con il suo decreto (art. 405 c.c.) é chiamato, normalmente attraverso la nomina di amministratore di sostegno ma anche con provvedimenti diretti e specifici, se necessario (art. 405, comma 4, c.c.), a ***garantire alla persona non autonoma, oltre che l’adeguata protezione, soprattutto le migliori condizioni esistenziali, valorizzando tutti i possibili spazi di autonomia***, i suoi “bisogni”, le sue “richieste” (art. 407, comma 2, c.c.), le sue indicazioni (art. 408 c.c.), e perfino le “aspirazioni”, le “scelte”, i “dissensi” (art. 410 c.c.).

Il giudice tutelare in questo suo compito non può essere mai lasciato solo.

Il suo decreto di nomina di AdS ed i suoi interventi, anche modificativi e integrativi, devono essere il più possibile frutto delle esigenze condivise di progettazione con e/o per il soggetto non autonomo (acquisite attraverso le previste udienze - art. 407, commi 2 e 3, c.c.; 410; 413 c.c.).”

(TRENTANOVI Sergio, *La protezione delle persone prive di autonomia* -[www.diritto.it/materiali/civile/trentanovi.pdf](http://www.diritto.it/materiali/civile/trentanovi.pdf) )

# La realizzazione del “progetto di vita” esige l’attivazione anche di altri “attori”

***“I protagonisti del progetto, seppur in un’ottica di sussidiarietà e di rispetto delle scelte individuali (anche di quella di evitare ogni “ingerenza” di terzi, variamente identificabili), non sono solo il beneficiario e l’amministratore di sostegno, ma **tutti coloro che debbono o possono concorrere a formare la rete del sostegno.*****

Tra i responsabili dei servizi sanitari e sociali, di cui al 3° c. art. 406, devono esser evidenziati i ruoli del “medico di famiglia” e dei servizi sociali per disabili e anziani del comune e/o dell’ULSS nonché dei centri di salute mentale; e di tutte quelle persone e servizi che, per competenza territoriale e funzionale (per rapporto privatistico o pubblicistico), sono chiamati a fornire supporti di assistenza e/o cura interventi di sostegno nel progetto (solidaristico) di aiuto del beneficiario.”

(TRENTANOVI Sergio, *La protezione delle persone prive di autonomia* -[www.diritto.it/materiali/civile/trentanovi.pdf](http://www.diritto.it/materiali/civile/trentanovi.pdf))

# Il necessario “coinvolgimento” familiare e sociale

“Il “coinvolgimento” familiare-sociale ha radice costituzionale:

art. 2: richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà “sociale”;

art. 3: *“rimuovere gli ostacoli (...) che limitando di fatto libertà ed eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”*.

È imprescindibile nel procedimento dell’A.d.S. per rendere effettiva la “efficacia” del provvedimento di cui all’art. 406 c.c. e per rendere possibile la “personalizzazione” del provvedimento (programma/progetto di sostegno).

È necessario che, accanto a quello dell’A.d.S., ci sia il coinvolgimento di chi gli sta accanto (familiari/vicini/volontari), e degli operatori delle strutture pubbliche o private coinvolte nella cura/assistenza e dei loro responsabili.”

(TRENTANOVI Sergio, *La protezione delle persone prive di autonomia* -[www.diritto.it/materiali/civile/trentanovi.pdf](http://www.diritto.it/materiali/civile/trentanovi.pdf))

# Per un'etica pubblica: “sussidiarietà” e “solidarietà”

Il rapporto di sussidiarietà non interessa soltanto gli enti pubblici, ma chiama in causa anche le famiglie, le associazioni, le comunità.

Sussidiarietà evoca un sistema di rete di rapporti, di relazioni tra le persone e le istituzioni

La sussidiarietà dà una valenza peculiare all'etica pubblica e abbraccia una particolare idea di società, intesa dal punto di vista progettuale, e fortemente legata al senso di responsabilità.

La sussidiarietà si riveste del concetto di solidarietà, sia come visione, prospettiva ideale legata all'etica, sia come idea strategica.

# La “solidarietà” per realizzare l’ “uguaglianza”

Nell’art.3, comma 2, la Costituzione italiana, riconoscendo di fatto l’astrattezza dell’affermazione formale dell’uguaglianza, assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli all’effettivo sviluppo della persona.

La solidarietà vale a garantire uguaglianza nel godimento dei diritti fondamentali.

I doveri di solidarietà e l’obiettivo della uguaglianza sostanziale dei cittadini risultano strumenti interconnessi per l’evoluzione della persona.

La crisi, qualitativa e quantitativa, del nostro Stato sociale, ha indotto a porre l’attenzione sulla esigenza di riformare i meccanismi grazie ai quali l’ordinamento possa continuare a garantire le prestazioni relative ai diritti sociali previsti in Costituzione, anche con il riconoscimento e la valorizzazione delle energie delle formazioni sociali capaci di esprimere al meglio, con responsabilità e spontaneità, la vocazione solidarista della nostra Costituzione, nel segno dell’ispirazione personalista.

# Il principio di “giustizia” per l’ “uguaglianza”

Il principio di giustizia: è legato alla distribuzione equa delle risorse disponibili: economiche, di mezzi e di tempo.

Il principio di giustizia formale enuncia che gli uguali debbano essere trattati in modo simile e coloro che non sono nelle medesime condizioni debbano essere trattati in maniera diversa, secondo le loro necessità.

Ciò significa non dare a tutti in maniera uguale, ma dare a tutti in maniera equa in rapporto alle diverse e reali condizioni di bisogno di ciascuno. Equità, dunque, è intesa come misure assistenziali e di cura eque rispetto ai reali bisogni della persona.

# Il principio di socialità

La considerazione del nostro *essere con e per l'altro* porta a cogliere un *comune destino* tra gli uomini e a ritenere la propria vita e quella altrui *come un bene non soltanto personale, ma anche sociale*, e impegna la *comunità a promuovere la vita e la salute di ciascuno, a promuovere il bene comune promuovendo il bene di ciascuno.*

# La famiglia e la sua solitudine a fronte della “frammentazione” degli interventi

La famiglia è considerata il nucleo fondamentale della sollecitudine, centro della vita delle persone e della società e investe il piano più autentico dei bisogni dell'uomo, sin dalla sua nascita. E' nel “dare” e “ricevere” familiare che i singoli scoprono i valori di fraternità, responsabilità e sollecitudine e, soprattutto attraverso l'esempio, apprendono a incontrare l'altro e a spendersi per l'altro.

Sebbene oggi la società offra molteplici servizi gestiti dal pubblico e dal privato sociale a favore delle persone fragili/non autonome, permane una problematica legata alla “*frammentazione*”, derivante dalla pluralità degli ambiti, che costringe le famiglie a farsi carico della regia e della connessione di tutte le risposte ai loro bisogni. Sulle famiglie ricade quindi il peso della solitudine.

# Dal *welfare state* al *welfare community* a responsabilità diffusa: la sussidiarietà “*circolare*” dell’economista Stefano Zamagni

Se è necessario che sia la società nel suo complesso a prendersi cura dei suoi cittadini in modo universalistico, è evidente che occorre mettere in interazione strategica i tre vertici del triangolo magico, cioè le tre sfere di cui si compone l’intera società: la sfera dell’ente pubblico (stato, provincia, regioni, enti parastatali, ecc.), la sfera delle imprese, ovvero la *business community*, e la sfera della società civile organizzata, quella dell’associazionismo (volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, organizzazioni non governative, fondazioni). Ebbene, l’idea della sussidiarietà circolare è tutta qui: le tre sfere devono poter trovare modi di interazione sistematica sia per progettare gli interventi che si ritiene di porre in campo sia per assicurarne la gestione.

(Stefano Zamagni)

N.B.: Per realizzare la necessaria sinergia (l’ “*interazione sistematica*” di cui parla Zamagni), superando la “*frammentazione*”, due concetti-chiave (ancorché abusati): “*rete*” e “*integrazione*”.

È difficile ricostruire il “ senso di comunità ” se non si ri-scopre una cultura dell’interdipendenza e dell’intersoggettività, della reciprocità: una “ cultura dell’umiltà ”.

# La responsabilità deriva dall' "essere per l'Altro"

Giunge opportuno il richiamo di Emmanuel Lévinas (1906-1995) che parte dal rapporto con l'altro.

La responsabilità deriva dall' "essere per l'Altro".

Prima delle norme morali e delle norme sociali è il legame con chi ci è vicino la ragione ultima della nostra responsabilità, la quale è, prima di tutto, risposta all'Altro e come tale è espressione del principio di fraternità.

# Mettere l'altro al centro risponde al desiderio di "bene"

L'opzione di mettere l'altro al centro non è obbedire a un imperativo intellettualistico che si impone con la forza dell'argomentazione, e che quindi si traduce in un dover essere, bensì è un desiderio conseguente al sentire quest'azione come necessaria. (...)

Il desiderio di bene non è desiderio di affermazione di sé, ma è desiderio che l'altro trovi la sua dimensione di ben-essere in cui realizzare le possibilità del suo proprio essere. Lì trova consistenza la relazione etica, quella in cui l'altro è salvaguardato nella sua trascendenza.

La relazione etica così concepita, è quella che si attiva con *un'attenzione nutrita di direzioni di valore*. E' questa la matrice generativa dell'agire etico, perché è quella che impedisce che i germi dell'indifferenza attecchiscano nell'anima. L'indifferenza nei confronti dell'altro è la radice dell'ingiustizia. L'essere indifferenti non solo lascia l'altro nella sua sofferenza, ma rende quest'ultima più difficile da sopportare, poiché percepire di non essere presi in considerazione produce una diminuzione del senso dell'esserci. L'attenzione è un atteggiamento contrario all'indifferenza. L'indifferenza è alla radice del male, perché il non sentirsi considerati causa sofferenza e incrementa il dolore laddove già esiste. Nella rottura dell'indifferenza, che accade quando si ha cura, si attualizza l'evento etico. Tale evento si rende possibile perché l'essere umano accoglie dentro di sé e fa agire nella relazione la vocazione a un progetto esistenziale in cui la relazione con l'altro è essenziale.”

# Sostenere la “ricerca di senso”

All'amministratore di sostegno è richiesto di saper costruire *“una relazione che non solo sappia stare in prossimità della “vita ferita”, ma ne sostenga la ricerca di senso*: senza offrire risposte precostituite, le *proprie* risposte professionali, ma sostenendo il divenire e l'emergere di possibilità e di chiavi di lettura a misura del soggetto in difficoltà, che riprendano e realizzino quanto egli ha seminato nel corso della sua vita”.

(MUSI E., *I sentimenti come risorsa nell'agire professionale. Legittimare il proprio sentire come fonte di conoscenza*, in “Animazione sociale”, A. XXXVII (2007), n. 8/9, p. 32)

# Assicurare “libertà” e “fedeltà” al beneficiario

I due termini “libertà” e “fedeltà” al beneficiario assumono un significato concreto di fronte alla fragilità della persona non autonoma: da una parte *l'impegno a valorizzare al massimo gli spazi di libertà*, già in parte compromessi dalla condizione di mancanza di autonomia, dall'altra *la fedeltà alla realtà complessa del beneficiario*, anche quando potrebbe sembrare così impoverita da non meritare una adesione attenta ed accurata.

Essenziale è saper discernere ed elaborare non solo *per* ma *con* la persona “fragile” le risposte che consentono la tutela dei propri diritti e il raggiungimento delle legittime aspettative.

# Il “progetto di sostegno”

“Per rispondere ai bisogni ed alle aspettative della persona beneficiaria , in modo efficace e soddisfacente, l’Amministratore di Sostegno, per quanto preparato, esperto e motivato, non può agire da solo; egli deve poter contare su una rete di soggetti e risorse che forniscano supporti integrativi alla sua relazione di aiuto.

L’attuazione dell’istituto della amministrazione di sostegno non può risolversi in un rapporto circoscritto tra amministratore ed amministrato ma richiede di aprire nuovi orizzonti relazionali coinvolgendo l’intero patrimonio di solidarietà umana e civile presente in ogni comunità, dalle istituzioni pubbliche e private alle formazioni di promozione sociale . Solo l’apporto convergente ed intenzionale di tutte le risorse presenti in una comunità consente di conferire senso e valore alle prospettive di diritto e di inclusione sociale aperte dalla legge.

E’ indispensabile una forte sinergia tra tutti i soggetti di una comunità, da quelli istituzionali a quelli del volontariato, alle associazioni, ai professionisti: ciò per realizzare un progetto collettivo di solidarietà, con i mezzi e le possibilità che ciascuno può mettere in campo.”

(VEARDO P. in *Non più soli. La legge sull’amministrazione di sostegno e le sue applicazioni a Genova*, p.7 – [www.celivo.it/documentazione/non\\_piu\\_soli.pdf](http://www.celivo.it/documentazione/non_piu_soli.pdf))

---

# Il “progetto di sostegno” e l’ “*empowerment*” del beneficiario

Partendo dalla considerazione che ogni persona, qualunque sia il suo possibile livello di compromissione, ha le capacità e/o le potenzialità per essere protagonista del suo progetto di vita, soprattutto la possibilità di essere ciò che può essere, nella sua unicità, anche in presenza dei suoi deficit, l’amministratore di sostegno è chiamato a favorire l’ “*empowerment*” (\*) del beneficiario.

(\*) Con il termine “*empowerment*” si indica un processo di crescita dell’individuo, basato sull’incremento della stima di sé, dell’autoefficacia e dell’autodeterminazione per far emergere risorse latenti e portare l’individuo ad appropriarsi consapevolmente del suo potenziale. Non è un concetto di facile traduzione e non ha una vera e propria corrispondenza nella nostra lingua.

L’etimologia della parola suggerisce di suddividere la stessa in sezioni: *em* – *power* -*ment*. Il prefisso *em* viene utilizzato con il significato di “mettere nella condizione di” o anche di “andare verso”, riferendosi quindi ad un movimento propositivo verso qualcosa. Il sostantivo *power* viene in genere tradotto letteralmente come “potere”, “essere in grado di”, “potere di”. Infine, il suffisso *ment* definisce al tempo stesso sia un processo, sia un risultato.

# Il “progetto di sostegno”: obiettivi

- Miglioramento della “qualità di vita” (benessere fisico, psicologico, relazionale, emozionale, economico, ...)
- Sviluppo della persona
- Capacità di autodeterminazione
- Consapevolezza di diritti/doveri
- Inclusione sociale (\*)

(\*) L'inclusione indica lo stato di appartenenza a qualcosa, sentendosi accolti e avvolti. L'inclusione sociale rappresenta la condizione in cui tutti gli individui vivono in uno stato di equità e di pari opportunità, indipendentemente dalla presenza di disabilità o di povertà.

# Tre fondamentali direzionalità etiche

In funzione del riuscire a promuovere contesti esperienziali che aiutino l'altro a ben-esistere si profilano – scrive Luigina Mortari - tre direzionalità etiche:

1. *farsi responsabili;*
2. *avere rispetto;*
3. *agire in modo donativo.*

# Gli attori della rete di sostegno e il principio di responsabilità

Il *principio di responsabilità* costituisce la cifra identificativa e riassuntiva dell'etica.

La responsabilità è un *rispondere-a*, è la risposta che viene data ad un tu che, come direbbe Lévinas, si mostra tramite l'appello che è inscritto nel suo volto.

Essere responsabili significa, dunque, “rispondere a”, a una chiamata, a un invito, accolto, perché ha interpellato la capacità umana di assumersi un peso, di farsi carico di quell'impegno a cui il reale chiama quotidianamente.

La responsabilità: ovvero la presa di coscienza della vulnerabilità dell'altro che, con riferimento al significato dell'impegno verso l'altro, della promessa, contenuta nel verbo latino *spondeo*, implica forte senso dell'accoglienza e della comprensione.

La responsabilità implica una prospettiva relazionale, dal momento che nella risposta vi è un costante richiamo alla relazionalità, ad un orizzonte di riferimento, costituito da scelte, atteggiamenti che coinvolgono l'ordine sociale e non solo la libertà del soggetto individuale.

Responsabilità declina al meglio il senso della relazione, che è forma costitutiva dell'uomo, della persona, della sua socialità (dalla famiglia alla relazione di vicinato, ai rapporti associativi fino ai servizi, alle istituzioni e allo stato).

# Il rispetto: riconoscere dignità e valore dell'altra persona

Il “rispetto” indica una prima modalità di relazione con la persona in stato di bisogno. E’ il riconoscimento della dignità propria e altrui con comportamento conseguente a questo riconoscimento. Il “rispetto” è per Kant (Immanuel Kant, filosofo tedesco, 1724-1804) ciò che consente di trattare l’uomo sempre come un fine e mai come un mezzo.

Rispettare vuol dire dunque prestare attenzione al valore, cioè alla dignità, di quella particolare persona che ho di fronte, considerandola nella sua globalità, senza ridurla ad un semplice oggetto di prestazioni a motivo della sua particolare patologia o necessità.

Il *rispetto* – ha scritto Daniele Bruzzone (1) - è la mossa inaugurale della cura autentica e, forse, il fondamento stesso dell’etica: “è il sentimento della trascendenza individuale, in quanto per essenza portatrice di dignità o valore. In quanto tale, il rispetto è il sentimento fondatore della conoscenza morale e la condizione dell’instaurarsi delle virtù morali. In altri termini, è una *matrice di risposte moralmente adeguate*” (2).

Il rispetto nasce dall’accettazione della differenza.

Un’accettazione che non significa rinunciare a valutazioni critiche o autoimporsi un atteggiamento positivo e benevolo “a ogni costo”.

Non significa neppure rassegnarsi ad accettare le cose così come sono senza richiedere alcun cambiamento.

(1) BRUZZONE D., *Tecnici della vita o esperti di umanità?*, in BRUZZONE D. –MUSI E. (a cura di), *Vissuti di cura. Competenze emotive e formazione nelle professioni sanitarie*, Milano, Guerini e Associati, 2007, p. 153

(2) DE MONTICELLI R., *L’ordine del cuore. Etica e teoria del sentire*, Milano, Garzanti, 2003, p. 203.

# Agire in modo donativo

L'attenzione che si sviluppa nella relazione con l'altro consiste essenzialmente nel donare tempo all'altro, e donare il tempo vuol dire donare parte della propria vita: donare il tempo è donare l'essenza della vita.

L'atto donativo presuppone una visione della vita che fa da sfondo alla modalità dell'agire stesso, e all'organizzazione del tempo che è dedicato a tale pratica.

Quando si sa di essere in presenza di ciò che conta nell'esistenza, allora certe scelte difficili ispirate all'etica del dono non hanno il significato dell'impoverimento, se mai dell'apertura all'esserci con senso.

È quando si pratica la cura all'interno di questa visione che il proprio agire si sottrae a ogni etichetta che lo definirebbe gratuito o addirittura sacrificale, per collocarsi, invece, nella logica dell'agire nell'essenziale.

# Costruire reti!

“Nella città di oggi abbiamo mezzi e cultura moderni, sia come cittadini sia come operatori professionali, ma se manca il coraggio e la generosità a nulla serviranno. Se, come è largamente accettato, la speranza per il futuro della condizione umana non può essere più affidata solo all’ingegneria sociale, *l’individuo dovrà esercitare la propria responsabilità senza delegarla, costruendo reti con i suoi simili*, le quali saranno in grado di dare risposte sul senso delle azioni di ciascuno e costituire punti di appoggio per chi è più debole.”

(TRABUCCHI M., *I vecchi, la città e la medicina*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 327)